

Dialogo tra le religioni nei tempi della misericordia

In tempi come questi, in cui sembrano prevalere i “muri” invece che i “ponti”, in cui sembrano acuirsi le contrapposizioni, anche a livello religioso, viene da chiedersi: è possibile ancora investire su un qualsiasi forma di dialogo? Forse non solo è possibile, ma è anche doveroso, tanto più che ci troviamo in un anno giubilare, che ha per tema la misericordia. E non ci vuole un papa per capire che misericordia e dialogo sono realtà che di per sé vanno a braccetto. Tuttavia, quand'anche si provasse a dialogare con altre culture, e soprattutto con altre religioni, questo dialogo è sincero, cioè non formale, e quindi che ha come scopo la verità? Ha provato a rispondere a questa domanda il sacerdote (e professore) Enzo Cortese, già docente dell'Istituto Biblico di Terra Santa e Pontificia Università del Laterano, che il 4 aprile scorso ha tenuto il consueto aggiornamento per insegnanti di religione alla sala Quadrivium sul tema “Dialogo interreligioso e misericordia: dalla conversazione sulla vita umana alla comune ricerca della giustizia e della pace sociale”. Tema di grande attualità senz'altro, che però è stato relazionato in maniera originale: non tramite disquisizioni teoriche sull'argomento, ma partendo dalle esperienze e dal vissuto di don Enzo stesso.

Infatti, numerose sono stati i contatti tra don Enzo ed esponenti di altre religioni, soprattutto ebrei e mussulmani. Originario della diocesi di Acqui Terme, le sue ricerche bibliche lo hanno condotto in Terra Santa e lì, approfondendo gli studi, si accorse che se, nella Bibbia la Terra e le promesse sono rivolte agli Ebrei, tuttavia il progetto di Dio abbraccia anche gli Aramei e altri popoli, come i discendenti di Ismaele (arabi musulmani). Tanto che in uno dei suoi convegni ha sostenuto addirittura che “il progetto di Dio è come una banconota: e questa banconota ce l'hanno in mano gli ebrei, i cristiani e i mussulmani”. Tutto ciò spinse lui e altri esponenti della scuola biblica a tentare una sorta di “dialogo”, non tanto a livello di autorità religiose (cosa in realtà difficile), ma per lo meno a livello accademico. Vennero perciò chiamati professori di università arabe e professori di università ebraiche, che insieme ai francescani del luogo parteciparono ad incontri sul tema di Abramo (1993) e poi sul tema di Isacco (1995). Infine nel 1997 lo stesso don Enzo curò il simposio dal titolo “Gerusalemme casa di preghiera per tutti i popoli”, ispirato alla terza parte del libro di Isaia.

Furono anni fecondi: reciproca conoscenza, rispettoso confronto... in una situazione politica – quella d'Israele – che, come oggi, non era priva di tensioni. Dice don Enzo che “sembrava di toccare con le mani il volo dello Spirito”.

Certo, il cammino non è stato facile: già in Terra Santa si sono create incomprensioni e, un volta in Italia, i tentativi di dialogo (soprattutto con musulmani) si sono rivelati più articolati del previsto. Tuttavia, don Enzo e, alla fine, anche don Bruno Sopranzi ci hanno invitato a intraprendere questa strada con coraggio e pazienza; anche perché come insegnanti di religione siamo chiamati a operare in scuole spesso multi-etniche e multi-religiose, in cui non mancano a volte pregiudizi e paure sull'ora di religione da parte di chi non condivide la fede cristiana. Vale allora il concetto di inclusione, tanto caro anche papa Francesco: senza mettere da parte la nostra identità basata sul cristianesimo, bisogna accogliere e coinvolgere chi appartiene ad altre fedi. Penso anch'io sia proprio la strada che dobbiamo seguire.

Simone Bellia